

Di nuovo uscì dalla bocca il fumo della sigaretta. Faceva freddo quella sera, e l'aria del treno lo faceva stringere nel cappotto scuro. Non aveva mai immaginato che la sua vita diventasse così, che sarebbe uscito di casa sapendo di non poterci tornare. Non lo credeva possibile, non immaginava che la sua vita si potesse riassumere nel contenuto di quella valigia; sogni, incertezze, ricordi, tutto lì davanti a lui. Il fumo della sigaretta riempiva ora l'intero vagone, per terra segni di mozziconi mai finiti, spenti con la fretta di chi sa che non può aspettare oltre. Perfino il treno gli sembrava che andasse troppo piano ora che la sua vita era stata messa all'asta, e il battitore fremeva prima di assestare l'ultimo colpo.

Con quel lavoro voleva mantenersi agli studi, lui che frequentava l'ultimo anno di fotografia presso la Chicago University. I suoi, pur impegnandosi molto, non riuscivano a coprire le spese, e poi Joe era un tipo ambizioso. Così attraverso la sua passione aveva trovato un lavoro come reporter presso il Chicago Tribune.

All'inizio le cose andavano discretamente, riusciva a tirar su qualche dollaro fotografando manifestazioni e cortei di operai. La mattina di quella giornata non prometteva nulla d'interessante, solita colazione in un locale vicino casa sua solito caffè e torta di mele. Quando un discorso al tavolo dietro di lui lo attirò all'improvviso, mentre seduto al bancone girava il caffè per sciogliere le due zollette di zucchero che tutte le mattine gli addolcivano la vita.

Un uomo sulla quarantina non molto alto, grasso e con un accenno di calvizie si vantava con un suo amico, di aver affittato una camera del suo motel al sindaco.

Questa notizia lasciò Joe perplesso mentre soffiava sul suo caffè per cercare di raffreddarlo. Valutando però che la notizia si faceva interessante continuò ad ascoltare, pronto a carpire ogni minima sfumatura. Una domanda sola continuava a ronzargli in testa: "perché un uomo così importante doveva abbassarsi a frequentare simili sobborghi?" capì che la cosa non funzionava e rimase in attesa di nuovi dettagli.

"Fidati, ti dico che è così, non avevo mai visto una ragazza così bella, in un vestito così scollato" continuava il proprietario del motel. Come se il caffè gli infuocasse la gola, strabuzzo gli occhi trattenendo il respiro; aveva finalmente la sua bomba, quel servizio fotografico che sperava da tempo.

"Pensa stasera l'ha già prenotata", sussurrava l'uomo in nero al suo amico. "Questi politici hanno tutte le fortune!" rispondeva tra i denti l'interlocutore continuando a bofonchiare qualcosa che Joe non riusciva a sentire.

Non importava, Joe con l'animo del reporter aveva già fatto la somma; lasciò due dollari sul tavolo si mise la giacca e uscì dal locale.

Entrò in macchina, accese una sigaretta e si calmò. Aspettò venti minuti in quel modo ma alla fine il proprietario del motel uscì dal caffè.

Joe aspettò che salisse in macchina, accese il motore e lo seguì. Si fermò solo quando l'uomo parcheggiò davanti al motel King, il proprietario scese dalla macchina e vi entrò.

Mentre si interrogava su come potesse fotografare il sindaco in atteggiamenti osé, ebbe la brillante idea di affittare una camera nel motel.

Entrò, convinto della sua posizione di vantaggio, firmò i documenti e prese possesso della camera. Pulì e controllò la macchina fotografica immaginando la prima pagina del giorno seguente, era euforico.

Sporgendosi dalla finestra per controllare la strada intravide una scala di emergenza esterna, guardò meglio e si accorse che collegava tutte le finestre. Era perfetto.

Aspettò fino alle 22:30 seduto davanti alla finestra, in un terribile stato di attesa. Un'auto scura lo fece sobbalzare dalla sedia, il sindaco vi uscì con abiti molto eleganti ed insieme ad alcuni uomini entrò nel motel.

Dopo aver atteso il tempo necessario per far accomodare il sindaco in camera, aprì la porta della sua stanza e convinse con una mancia di 10 dollari il cameriere e fornirgli il numero. Con un rapido calcolo, Joe capì che la camera del sindaco era proprio sopra di lui.

Prese la macchina fotografica e uscì dalla finestra, in un attimo era al piano superiore. Si sistemò in modo che potesse vedere cosa succedeva all'interno della stanza senza essere visto.

Joe cambiò subito espressione, mentre con gli occhi cercava in ogni angolo della stanza la ragazza di cui aveva sentito parlare. Niente, lei non c'era. Realizzò di trovarsi in un'altra situazione. Un

uomo legato ad una sedia era picchiato da due uomini in nero, mentre il sindaco guardava in piedi di fronte a lui. Alcune frasi senza sonoro furono intercettate da Joe, rimasto paralizzato dall'inaspettato evento.

Si parlava di uno sgarbo personale fatto al sindaco, e nello stesso istante in cui l'uomo lo supplicava di lasciarlo andare il sindaco estrasse la pistola e lo uccise con un singolo colpo.

La macchina fotografica gli cadde dalle mani. Subito il rumore attrasse lo sguardo degli uomini. Joe si girò di scatto e fuggì scendendo le scale d'emergenza. Salì in macchina e si diresse a casa sua. Preparò una valigia arruffata piena di cose inutili, e come unico ricordo scelse la foto dei suoi genitori. In un attimo arrivò alla stazione; il primo treno era per Miami. Comprò un biglietto e salì, convinto a non tornare indietro.

Cini Andrea